

# SPAZI VISSUTI E RAPPRESENTATI NEI MEMORIALI DELLA MIGRAZIONE IN CANADA: ANNA MORONI PARKEN

Monica Stellin\*

Testimonianze dell'effetto che i primi incontri con la natura canadese hanno avuto su coloro che li hanno vissuti sono testi che trasmettono l'intensità dell'esperienza, la sua novità e la reciprocità della trasformazione. In particolare i testi scritti da donne nell'Ottocento offrono una prospettiva domestica originale, specialmente se rivolti a un pubblico italiano.

*Lived and Represented Spaces in Memorials of Migration in Canada: Anna Moroni Parken*  
Memoirs of the effect early encounters with Canadian nature had on those who experienced them were narratives that conveyed the intensity of the experience, its novelty and mutual transformation. In particular texts written by women in the 19<sup>th</sup> century offer an original domestic perspective, especially when directed to an Italian readership.

## Le pratiche dello spazio

La più recente emigrazione italiana della fine del XIX e del XX secolo fu caratterizzata prevalentemente dal processo di urbanizzazione di numerosi gruppi che da paesi o piccoli centri di campagna si trasferirono in città grandi e piccole, molto diverse tra loro e dal luogo d'origine, percepite come estranee e distanti per la loro posizione geografica e climatica, nonché per la loro organizzazione urbanistica e socioculturale<sup>1</sup>. Specialmente nelle città di grande immigrazione, anche su continenti distanti tra loro, gli italiani all'estero davano origine a forme di insediamento urbano simili tra loro ma localmente differenti, tutte caratterizzate nondimeno da una primaria esigenza di aggregazione e identificazione, di ri-creazione di spazi sociali già vissuti e modelli di vita già acquisiti, e perciò rassicuranti. Tale atto di aggregazione portava a una graduale appropriazione

\* Wilfrid Laurier University, Canada.

<sup>1</sup> Per il concetto di territorio o *territoire* si veda Canova (864-865); *territoire* non si riferisce più soltanto a configurazioni spaziali, ma alla più complessa realtà delle costruzioni socio-economiche in uno spazio fisico.

dello spazio urbano, nonché a un lento adattamento a nuove norme socioculturali da parte dell'individuo come del nascente gruppo. Tuttavia, il divario tra cultura d'appartenenza e d'immigrazione era particolarmente accentuato<sup>2</sup>. Successivamente, questo processo di urbanizzazione contribuì alla formazione dei quartieri urbani della nascente comunità italiana (Zucchi 11-67).

Le migrazioni verso il Canada si massificarono prevalentemente nel XX secolo, ma in precedenza si distinsero per processi di adattamento spaziale e socioculturale di carattere opposto, ovvero per un movimento da un ambiente urbano a uno ancora privo di organizzazione. Tralasciando le dinamiche socio-economiche della migrazione e dell'immigrazione, dobbiamo ricordare che le prime fasi della presenza italiana furono ben diverse per tipo di mobilità, migrazione ed esperienza sul territorio. Il periodo delle esplorazioni e della colonizzazione dal XVII al XIX secolo si contraddistinse per l'arrivo prevalentemente di singoli individui, soprattutto uomini che non contribuirono in modo rilevante alla formazione di comunità<sup>3</sup>. La scoperta e la successiva colonizzazione di un territorio ancora grandemente inesplorato erano in sé di grande impatto per chi le compiva come per il territorio che le subiva. La trasformazione di un territorio disabitato e pressoché sconosciuto avveniva di pari passo a un mutamento osmotico in chi vi partecipava. Specie se proveniente da uno spazio urbano, l'individuo viveva intensamente la presa di contatto col nuovo mondo, dove la conquista del territorio e l'urbanizzazione avanzavano lentamente e difficoltosamente, inoltrandosi in ambienti naturali vergini.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo il numero di italiani che emigrarono aumentò considerevolmente. A differenza di quanto avveniva agli immigrati dalla Gran Bretagna, gli italiani erano emigranti o *sojourners*, uomini soli senza nuclei familiari, ma legati tra loro da catene migratorie create dai vincoli di parentela o di provenienza. Questi manovali dovettero affrontare difficili condizioni di vita e di lavoro, specie in campi di lavoro distanti dalle aree urbane. Robert Harney sostenne che la vita in campi di lavoro isolati li brutalizzò, «*brutalized them [...]. Men became bestie (brutish) under the impact of conditions [...]*»<sup>4</sup> (36-37) Sia nel periodo della prima colonizzazione

<sup>2</sup> Ricordiamo come in una città come Toronto, poliziotti intervenissero a 'invitare' coloro che creavano capannelli sui marciapiedi di fronte a bar o altri luoghi di ritrovo, a circolare. Il divieto di *loitering* rivelava la radicale diversità nella concezione dello spazio pubblico nella mentalità del nuovo arrivato e della società che lo riceveva (Iacovetta).

<sup>3</sup> Gli storici dell'immigrazione italiana presentano periodizzazioni che possono differire nella loro esatta definizione cronologica. Ovviamente, tali periodizzazioni non creano un taglio netto tra i due tipi di movimenti migratori, che si sovrapposero nei periodi di transizione dall'epoca moderna a quella contemporanea.

<sup>4</sup> Solo il secondo corsivo è presente nel testo.

che agli inizi della grande ondata migratoria, coloro che arrivarono in zone remote o quasi inesplorate affrontarono sfide durissime.

### Lo spazio canadese

«The garrison mentality» (Frye) – «Nature the Monster» (Atwood 45-67), *the Wilderness*, *the bush* sono *topoi* della letteratura canadese delle origini che hanno contribuito a definirne il carattere distintivo. Frye osservò come

Small and isolated communities surrounded with a physical or psychological 'frontier' separated from one another [...], yet confronted with a huge, unthinking, menacing, and formidable physical setting – such communities are bound to develop what we may *provisionally* call a *garrison mentality*<sup>5</sup> (830).

Per quanto Frye stesso ne sottolineasse la provvisorietà, l'autorevolezza di tale interpretazione condizionò fortemente l'interpretazione dei primi testi letterari canadesi per decenni. Al giorno d'oggi il commento di Frye non viene ritenuto sempre accettabile da scrittori che hanno fatto della natura, dell'esperienza di vita in zone quali Muskoka, la protagonista della loro opera, in quanto tale giudizio viene ritenuto condizionato da un'incapacità del critico canadese di relazionarsi con la natura (MacGregor). Atwood, dal canto suo, dopo aver affermato che la letteratura canadese era «written *by* Canada»<sup>6</sup> (32), ovvero da quell'ambiente naturale che imponeva la lotta per la sopravvivenza al centro del suo saggio (*Survival*), citava il tono di profondo terrore dell'anima suscitato dalla natura, descritto da Frye in *The Bush Garden* (47). Se ciò che contraddistingueva l'immaginario canadese era la sopravvivenza contro una Natura vista come mostruosa, Atwood interpretava tale visione della Natura inospitale, minacciosa e traditrice, come conseguenza dell'esperienza diretta con la natura avuta inizialmente nel Canada anglofono, che infranse l'immagine letteraria della Natura ben conosciuta anche dai coloni britannici più istruiti nel XIX secolo. Quell'immagine letteraria aveva presentato prima la Natura sublime, pittoresca e meravigliosa di poeti quale Edmund Burke, seguita dall'immagine romantica di Wordsworth, per cui la Natura poteva essere sentita come una Madre o Nutrice che avrebbe guidato l'essere umano che l'ascoltasse. «Nature was 'good' and cities were 'evil'». La Natura dolce Madre in Terra sostituiva

<sup>5</sup> Il corsivo non è presente nel testo originale.

<sup>6</sup> Il corsivo non è presente nel testo originale. Atwood aggiungeva che ogni autore trasmetteva anche la propria cultura.

quel Dio Padre severo nei Cieli. Scrittrici come Susanna Moodie espressero quel senso di tradimento, quella tensione tra la fiducia verso la Madre Divina e il senso di imprigionamento, tra aspettative e realtà (49-51).

La domanda «Where is here?» (11-19) di Atwood può trovare anche risposte interdisciplinari nel pensiero di studiosi che hanno esaminato il concetto di spazio. Il Canada ha creato nel tempo una propria morfologia spaziale, quello che Henry Lefebvre chiama «la produzione dello spazio» (15, 36-37)<sup>7</sup>. Vi è un rapporto dinamico importante tra una società, una cultura e il modo in cui lo spazio viene vissuto, modellato, o mappato. Per Lefebvre lo spazio è a sua volta morfologia sociale, strettamente legata all'esperienza vissuta, senza il quale quest'ultima non può esserci. Quindi lo spazio non è trasparente e innocuo, immobile e neutrale, ma su di esso riconosciamo i segni della storia, della cultura, del potere anche di una lingua, come esperienza collettiva; segni anche come ricordi personali, quindi della soggettività del singolo (Manzanas e Benito 2). Per questo lo spazio subisce un processo progressivo e trasformativo, in modo strettamente legato al tempo; è come un organismo vivente la cui forma muta con esso (Lefebvre 94). Cercando di porre in relazione il pensiero di Lefebvre con l'interpretazione della dinamica tra autore/autrice migrante e il nuovo mondo nelle loro opere, specie nel caso di testi scritti in prima persona, la scoperta di uno spazio ignoto ha un forte impatto sulla 'persona' (Heehs 6) perché lo spazio percepito fino a quel momento si rivela ideologicamente illusorio, è solo una visione di contenuti che non sono stati concepiti. Ne può derivare che la mancanza di una preesistente elaborazione concettuale dello spazio fa sì che il migrante trovi arduo concepire il nuovo mondo secondo concetti che gli sono propri. Inoltre, dovendo qui tralasciare la sua dimensione storica, si cerca di porre in relazione la triade concettuale di Lefebvre: *spacial practice*, *representations of space* e *representational spaces* (33) alla narrativa qui discussa<sup>8</sup>.

La prepotente trasformazione coloniale del territorio da *Wilderness*, ad ambiente in cui l'opera del nuovo occupante era mirata alla sua conquista, organizzazione e pianificazione seguiva 'pratiche spaziali' ad esso estranee, imposte per il suo sfruttamento e per il suo insediamento. Le differenze tra le realtà ambientali, geografiche, sociali, dello spazio conosciuto dal colonizzatore e quello del territorio da colonizzare, non potevano essere più estreme. La distanza culturale ed esperienziale da comprendere e da colmare era enorme.

<sup>7</sup> Lefebvre dedica all'argomento un intero volume intitolato *The Production of Space* (tradotto dal francese), dove il suo pensiero viene presentato nella sua complessità.

<sup>8</sup> Gli spazi di rappresentazione possono trasformarsi nei vari modi in cui gli individui si appropriano e vivono lo spazio. Si veda anche Yi-Fu Tuan.

## Lo spazio di rappresentazione

Testimonianze degli effetti che i primi incontri/scontri con il territorio ebbero su coloro che li vissero sono alcuni testi che espressero la pronunciata intensità della scoperta del nuovo mondo, e in alcuni casi della sua brutalità. I primi testi originali che descrissero in prima persona l'impatto diretto della natura canadese sui loro autori e autrici, permettono di osservare la reciprocità del mutamento subito da autore e territorio, e la sua dinamica; la novità dell'incontro ne accentua la forza trasformativa. Questi testi ricordano la difficoltà logistica e fisica, nonché concettuale, del trasferimento in terre inesplorate, che tanto alimentò il mito del *bush* canadese; offrono una rappresentazione dello spazio canadese in fase di trasformazione, come metafora del mutamento vissuto dai loro autori e autrici. Considerando il pensiero di Lefebvre, le pratiche di trasformazione dello spazio canadese sono distinte sia dalla sua rappresentazione, sia dallo spazio in cui tale rappresentazione avviene.

Dagli inizi della colonizzazione del Canada vennero pubblicate narrative di missione religiosa, di viaggio e di emigrazione scritti da uomini e da donne sulle loro esperienze nel Nuovo Mondo. In particolare, nel XIX secolo vi fu un numero significativo di autrici che pubblicarono i loro scritti sul Canada a Londra (Le Jeune), ma anche, caso insolito, a Milano (Stellin). Queste donne potevano essere delle letterate già autrici di più di un lavoro, oppure scrittrici che stesero un unico testo ispirato dalla loro esperienza canadese<sup>9</sup>. I loro testi sono frutto di tale esperienza, ovvero la sfida di un'esistenza nella colonia britannica e le conseguenze per tutte loro. Queste opere vennero scritte nella maggior parte dei casi in inglese, ma una anche in italiano. Le loro autrici appartenevano alla piccola, media o medio-alta borghesia britannica, erano abbastanza colte, e rimasero in Canada per periodi limitati o per il resto della loro vita, periodi tutti importanti per conoscere e prendere coscienza delle condizioni di vita in quei luoghi. In questi testi l'intensità dell'esperienza narrata e l'efficacia del racconto non sono direttamente proporzionali alla durata della loro permanenza, migranti o residenti che fossero, perché tutte espressero, ognuno a suo modo, il desiderio di comprendere la realtà di quel mondo e di farlo comprendere. I loro scritti si rivolgevano a un pubblico vario per classe e cultura, per la gran parte piccolo borghese, che in Gran Bretagna era interessato allo stato delle colonie dell'Impero, specie quelle sentite come più periferiche come il Canada, e la loro relazione con la madrepatria. In Italia, pochi decenni dopo l'Unificazione del paese, il memoriale sul Canada era rivolto a un

<sup>9</sup> Per i testi di autrici britanniche pubblicati a Londra nella prima metà del XIX secolo, si veda Le Jeune.

pubblico di giovani lettrici a cui, attraverso la lettura della rivista che lo pubblicò, venivano indirizzati insegnamenti, precetti, informazioni e consigli che le assistessero nella loro crescita da fanciulle a giovani donne, spose, madri, nonché nuove lettrici e cittadine italiane.

Come testi di *non-fiction*, come tracce di *life writing* (Kadar) le narratrici si adoperano a descrivere la realtà vissuta; il margine per la *fiction* è ridotto, ma non omesso. Chi scrive memoriali elabora un'immagine di sé, una 'persona', che si rapporta alla *readership* a cui si rivolge. In alcuni casi, gli scritti in prima persona diventano addirittura degli strumenti per la costruzione di una propria identità, cioè non si limitano soltanto al racconto di quanto accaduto, ma plasmano le vicende del passato per modellare quello che le voci narranti desiderano essere. In questi ultimi casi, il racconto della propria esperienza diventa un atto di auto-creazione (Heehs 6). Tra autrice e voce narrante si individua quindi una sovrapposizione, uno sdoppiamento, se non addirittura una triplice divisione: la pioniera delle nuove pratiche collettive dello spazio, l'autrice rivolta a uno specifico spazio di rappresentazione, e la voce narrante con la sua rappresentazione dello spazio. Tali ruoli si distinguono sia per la loro distanza spaziale sia per quella temporale dai luoghi ed eventi raccontati<sup>10</sup>.

Nella prima parte dell'Ottocento agli inizi dell'epoca vittoriana, e prima dell'istituzione della Confederazione canadese, numerose furono le pubblicazioni sul Canada scritte da donne o *gentlewomen* che influenzarono il dibattito sullo stato dell'Impero britannico. Se gli uomini erano gli autori di gran parte di tali pubblicazioni, è pur vero che le donne rielaborarono la letteratura di viaggio o di emigrazione in un *discourse* femminile o della domesticità della vita in tali territori, che contribuì a rendere il Canada meno lontano nella percezione dei lettori britannici della classe media, avvicinando il centro londinese dell'Impero alla sua lontana periferia coloniale (Le Jeune 6). Secondo Simon Gikandi «texts provide the medium through which the crises of both colonial and domestic identities are mediated» (xix). Tra i testi che cercarono di mediare tali crisi nel contesto della colonizzazione britannica del Canada nel XIX secolo vanno ricordati: *The Backwoods of Canada* di Catherine Parr Traill (1836), *Sketches and Tales Illustrative of Life in the Backwoods of New Brunswick...* di Mrs. F. Beavan (1845), *A True Picture of Emigration or Fourteen Years in the Interior of North America...* di Rebecca Burlend (1848), *Roughing it in the Bush* di Susanna Moodie (1852), *Canada: Why We Live in It, and Why We Like It*. di Mrs. Edward Coppleston (1861), e *Letters from Muskoka, by an Emigrant Lady* (s.a., 1878).

<sup>10</sup> «to write of anyone's history is to order, to give form to disparate facts; in short, to fictionalize» (Hutcheon 82).



C'è poi un altro memoriale: *Emigranti*, di Anna Moroni Parken, pubblicato in lingua italiana a Milano. Il primo capitolo di *Emigranti* comparve nel numero del 1° febbraio, 1896 (3, 3) della *Rivista per le Signorine* diretta da Sofia Bisi Albini, la quale presentò l'opera con una nota a piè pagina, che ne celebrava i meriti<sup>11</sup>. La sua pubblicazione a capitoli durò fino al 1° dicembre, 1896 (3: 23)<sup>12</sup>. Carole Gerson ha osservato che nella letteratura britannica scrittrici come Parr Traill and Moodie erano state marginalizzate perché in primo luogo donne che scrivevano testi ai limiti dei canoni letterari tradizionali, sia come genere che come espressione della cultura coloniale. Si può comprendere quindi come il testo di Moroni Parken sia stato marginalizzato ancor di più, ignorato da un pubblico anglofono e ulteriormente svantaggiato dall'essere stato pubblicato a Milano, e per di più, per un pubblico particolare, quello delle *fanciulle* piccolo-borghesi e borghesi. La *Rivista per le signorine* fu pubblicata a Milano tra il 1894 e il 1913, «coll'intento [...] di farsi guida spirituale delle future donne italiane» (Bisi Albini, citata in Carrarini e Giordano 340)<sup>13</sup>. Trattava una varietà di temi: educazione, istruzione, igiene, economia domestica, letteratura, storia, scienze e viaggi, novelle ma pubblicava anche romanzi a puntate. Sebbene Carrarini e Giordano (340) sostengano che fosse una rivista moderata, se non addirittura conservatrice, è possibile che tale moderazione fosse anche dettata da una certa cautela nel diffondere idee troppo avanzate per i tempi. La pubblicazione si interessava all'evoluzione del ruolo della donna, ed era meno provinciale di altre, trattava anche vicende di donne e autrici d'Oltralpe, temi politici, sociali, come quello della condizione giuridica femminile. Ripetutamente veniva sostenuto nella rivista che il fine ultimo dell'esistenza delle *fanciulle* era il matrimonio e la maternità: «la donna è il cardine della

<sup>11</sup> «Questo interessantissimo racconto della signora Anna Moroni-Parken fu premiato in un concorso letterario bandito nel 1893 dal professore Aurelio Stoppoloni, R.[egio] Ispettore scolastico, che così lo giudicò: «L'autrice vi riproduce, con vivo sentimento della realtà e con colori smaglianti, avvenimenti e fatti veramente accaduti. Un racconto che ha tutte le attrattive del romanzo che diletta, commuove, educa» (*Rivista* 3, 3: 93 n.1).

<sup>12</sup> Nello stesso anno i capitoli di "Emigranti" vennero raccolti in un unico volumetto della serie Biblioteca Azzurra della stessa rivista, curata sempre da Bisi Albini. Seguì una terza edizione nel 1907 presso l'editore Solmi, a cui venne aggiunto "Quattro anni in Canadà" al titolo. Moroni Parken non comparve solo come autrice nella rivista; in numeri successivi venne elencata tra i suoi illustri collaboratori, tra cui vanno menzionati Vittoria Aganoor, Edmondo De Amicis, Angelo De Gubernatis, Grazia Deledda, Emilio De Marchi, Antonio Fogazzaro, Giuseppe Giacosa.

<sup>13</sup> Venne poi fusa con *Vita femminile italiana*, pubblicato a Roma dando origine a *La nostra rivista* (1914-1919), pure diretta da Bisi Albini, che ne curò la pubblicazione fino alla morte (Cf. Carrarini e Giordano 94).

famiglia: la famiglia è il cardine della società» (1, 2, 1° febbraio 1894: 38)<sup>14</sup>; tuttavia, tale difesa di ruoli e valori tradizionali mirava a dimostrare anche quanto le donne fossero indispensabili alla crescita sia della propria famiglia che della società, e le incoraggiava ad avere un ruolo più attivo. L'indirizzo della rivista rifletteva le problematiche sociali e culturali della società italiana dopo l'Unificazione, nonché l'impegno di educatrici e scrittrici a migliorare l'istruzione femminile.

L'autrice di *Emigranti, Quattro anni in Canada*, Anna (Maria) Parken in Moroni, nacque a Leek, Staffordshire, Inghilterra, il 18 gennaio 1849. Era la seconda di tre figli, e venne battezzata come anglicana nella cittadina natia, per quanto nel suo racconto si professi cattolica<sup>15</sup>. La fede cattolica che Moroni Parken<sup>16</sup> dichiara così altamente nel suo scritto può essere ricondotta alle origini irlandesi della sua famiglia<sup>17</sup>. La biografia personale di Parken precedente la sua partenza da Milano per il Canada rimane incompleta. Sappiamo che la famiglia Parken visse in varie località inglesi prima di stabilirsi a Londra. Nel 1871 Anne e il fratello Warwick erano attivi nel campo musicale nella capitale britannica. Come fosse arrivata da Londra a Milano non ci è dato di sapere: probabilmente fu il suo amore per l'opera lirica italiana, testimoniato nel suo racconto e da altri aneddoti, a portarla nella città della Scala, che accoglieva molti aspiranti cantanti lirici dall'Inghilterra (Gänzl 162). Testimonianze del suo amore per il bel canto vengono fornite nel suo memoriale, dove

<sup>14</sup> La *Rivista per le signorine* era venduta per abbonamento e per lo più per corrispondenza, in Italia e all'estero, e anche in alcune librerie del nuovo Regno. Questo tipo di vendita e di distribuzione poteva influire non poco sulle opinioni espresse, che dovevano essere gradite prima ai padri o alle madri finanziatori dell'abbonamento, per poter raggiungere le figlie. La struttura fortemente patriarcale della società e della famiglia italiana della fine del XIX secolo impediva a queste giovani *fanciulle* e *signorine* di comperare e di selezionare liberamente le loro letture.

<sup>15</sup> La costruzione a Leek della cappella cattolica di St. Mary (1828-32) era relativamente recente (Greenslade 219). È quindi possibile che i genitori Nicholas ed Emilia (o Emily) non professassero apertamente la loro fede.

<sup>16</sup> Era consuetudine del tempo per alcune donne sposate di continuare a usare il cognome da nubile accanto a quello del marito, anche in ordine inverso; Sofia Bisi Albini, direttrice delle due prime edizioni di *Emigranti*, ne era una riprova. Nel caso della Parken Moroni può essersi aggiunta anche la scelta editoriale e professionale di mettere in evidenza le sue origini inglesi in Italia.

<sup>17</sup> Anche se non ne viene fatta menzione nel suo memoriale, vi sono degli utili indizi al riguardo: presso il Lake of Bays (Lago delle Baie), Muskoka, luogo della sua esperienza canadese, i genitori e il fratello erano ricordati nella storia orale locale come irlandesi (Findlay 41). Inoltre, le pietre tombali dei suoi genitori e di suo fratello W. Warwick (in Florida) sono a forma di croce celtica con un'arpa celtica incisa su una di esse.



racconta di un paio di ‘concerti’ in cui si esibì per il pubblico di Baysville, Bracebridge e dintorni, e ricorda uno precedente a Londra<sup>18</sup>. Un’ulteriore testimonianza viene offerta dalla storiografia popolare della zona del Lake of Bays che, con alcune inevitabili inesattezze, racconta di una famiglia ‘irlandese’ di nome Parkin, la cui figlia sposata al Conte Moroni, era una cantante d’opera che dal pendio di una collina deliziava la gente che si raccoglieva ad ascoltarla dalle imbarcazioni (Findley 41)<sup>19</sup>. Da Milano quindi raggiunse via Liverpool i suoi genitori e suo fratello in Muskoka nel Nord Ontario, dove i Parken si erano già stabiliti da qualche anno sulla sponda settentrionale del Lake of Bays. Le autorità canadesi che la accolsero con il marito e tre figlie piccole allo sbarco dalla nave Teutonia nell’agosto del 1881, li registrarono come ‘Foreigners’, ovvero come membri di una famiglia italiana, ‘Annie’<sup>20</sup>. Nel suo racconto ella stessa dichiara che: «Benché inglese di nascita, sono moglie e madre di italiani» (76). Dopo quattro anni, trascorsi tra momenti di serenità ma anche di grande angoscia, alla fine, allo stremo e al limite delle possibilità di sopravvivenza, rientrò a Milano con la sua giovane famiglia, dove visse fino alla morte che avvenne il 21 maggio, 1925<sup>21</sup>. Una prima verifica dei documenti anagrafici e archivistici presenti in Gran Bretagna, Italia e Canada ha permesso di constatare che il racconto di Moroni Parken è per gran parte veritiero, sebbene certi aspetti meno edificanti della vita sul Lake of Bays e nella regione di Muskoka siano omessi o temperati. Nel memoriale ella descrive i luoghi del suo insediamento e gli altri pionieri con particolare cura, rendendoli identificabili nei documenti dell’epoca<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Le due località si trovano in Muskoka, area dell’Ontario settentrionale.

<sup>19</sup> La veridicità del titolo nobiliare non è stata confermata.

<sup>20</sup> La scelta di questo lungo itinerario da Milano alla città di Québec passando per Liverpool, poteva essere stata motivata dal desiderio di rivedere la sorella maggiore prima di un trasferimento considerato definitivo, ma più probabilmente dalle agevolazioni di viaggio offerte ai cittadini britannici per emigrare in Canada. Le iniziative del Governo britannico prima, in seguito canadese, atte a incentivare l’emigrazione favorivano a quei tempi coloro che provenivano dal Regno Unito e dal Nord Europa.

<sup>21</sup> Nel testo dichiara che proprio nel momento in cui erano giunti allo stremo, e lei e la sua famiglia lottavano per la sopravvivenza, avevano ricevuto un’inaspettata eredità che permise loro di rientrare in Italia. Questa versione rimane da verificare, ed è possibile che la famiglia Moroni fosse stata in grado di rientrare in Italia grazie alla vendita di Valdemilia, la proprietà dei genitori e del fratello in Muskoka, che da qualche tempo si erano trasferiti in Florida a causa del peggioramento delle condizioni di salute del fratello causato dal clima canadese.

<sup>22</sup> Per esempio, afferma che il consumo di alcolici non era un problema che affliggeva la popolazione locale, ma in realtà lo era (65. Si veda anche Wodlinger).

## La rappresentazione dello spazio

Secondo la definizione di Heehs, «A memoir [...] is a retrospective narrative about a portion of a writer's life» (6). Ciò che rende il racconto di Moroni Parken interessante ed efficace è che la sua voce narrante descrive l'avventura di migrazione in Canada e di rientro in Italia senza appiattirla o rendendola uniforme attraverso il filtro della memoria, ma è in grado di ricreare l'esperienza di quei quattro anni nella rappresentazione dei luoghi in cui visse, nel succedersi di espressioni di entusiasmo, serenità, ansia, attrazione e graduale delusione che la vita sul Lake of Bays suscitò. Tutti quegli stati d'animo sono presentati efficacemente, riflettendo sulla trasformazione che quella vita aveva prodotto in lei, in un'avventura che pur nella circolarità di un viaggio di andata e ritorno, è presentata come una illuminante lezione di vita, per sé e per gli altri, che è diventata parte integrante della sua 'persona'. La narrazione presenta la sovrapposizione di elementi derivanti dalle sue diverse culture, acquisite in periodi e luoghi diversi: l'infanzia e la gioventù in Inghilterra, la vita coniugale in Italia e quella da pioniera in Muskoka. In tale stratificazione, il Canada diventa quasi il luogo utopico dove tutte le diverse pratiche spaziali e culturali della sua identità possono convergere in una nuova immagine di sé.

La voce narrante è ben consapevole delle fanciulle italiane sue lettrici, si rivolge a loro direttamente (30), oppure celebrando il ruolo edificante dell'istruzione dei giovani anche quando essi compiono lavori manuali (19), o il ruolo della donna come portatrice di civiltà (87), nonché il suo coraggio, come quando una pioniera imbraccia il fucile per uccidere un orso (29). E aggiunge: «Forte contrasto con quei paesi ove la donna ha l'umiliazione di dover confessare che non le è possibile di compiere liberamente tutte le nobili opere alle quali si sente portata, perché non è sufficientemente rispettata dagli uomini» (87). In base a tale affermazione, la *Rivista* in cui il memoriale venne pubblicato nelle sue prime edizioni sembra favorire una visione non così conservatrice del ruolo della donna, ma possiamo riconoscervi la volontà di contribuire alla sua evoluzione nella società italiana. Nella raffigurazione di scene campestri e silvestri del *bush* canadese vi è la sovrapposizione dello spazio di rappresentazione, ovvero l'ambito culturale, sociale e linguistico della *Rivista*, sulla rappresentazione dello spazio canadese, ove le diverse pratiche coloniali dello spazio si imprimono sul territorio, in quanto pratiche sociali, come anche sulla 'persona' narrante. Lo spazio di Muskoka assume nelle parole della voce narrante una dimensione femminile e domestica nella sua rappresentazione dello spazio, benché riferisca pratiche spaziali imposte da un mondo maschile e coloniale.

Se il memoriale di Moroni Parken si basa principalmente sulla sua esperienza autobiografica, la scelta di iniziare la sua narrazione non con la partenza o la

traversata, ma con la visione all'approdo in America, sottolinea l'importanza di quel momento di scoperta e del suo impatto sull'immaginario. Il titolo del primo capitolo: "Verso l'ignoto", è rappresentato dalla vastità della scena notturna che le si presenta dopo l'attracco al porto di Québec; tale oscurità accentua il senso di vuoto della conoscenza. Lo spazio sconosciuto si lascia solo intravedere, generando reazioni ambivalenti, l'ansietà che qualsiasi migrante avverte di fronte a un mondo nuovo, ma anche l'emozione del sospirato arrivo e della scoperta. Finalmente approdata ma non ancora sbarcata, al limite dei due mondi, sta per superare quel confine invisibile, mettendo piede su una terra nuova e lasciando il vecchio bastimento di un mondo ormai lontano (7-8). Il grosso piroscampo, all'inizio mostro incatenato, diventa un gigante buono su acque ormai calme; esso è riuscito ad attraversare l'Oceano, con la O maiuscola, un potente dio delle acque, che tutto può: vita e morte (7). Sa che lo spazio che si apre di fronte a lei c'è, ma non sa ancora com'è: terra, cielo, mare, acqua, e case vengono solo scorti. Il nuovo mondo comincia a profilarsi, l'occhio si adatta all'oscurità come la visione della 'persona' narrante si adatta al nuovo panorama, prende conoscenza e coscienza, e lo spazio vuoto comincia a riempirsi. «Mi guardavo intorno cercando di scoprire qualche cosa di nuovo, qualche cosa di diverso che in Europa» (8). Nello scoprire il nuovo mondo riconosce in esso pratiche spaziali che non gli appartengono. La sua iniziazione alla nuova terra, la scoperta e l'ansia sono rappresentate dagli elementi dell'acqua e del fuoco; più tardi un incendio distrugge le stesse case che aveva notato al suo arrivo. L'inquietudine e la speranza lo fanno percepire come un presagio e si chiede cosa le riserverà l'America in futuro (8-9). Più tardi in Muskoka il fuoco viene presentato come benefattore oltre che distruttore (27). Ciò fa presagire la presenza di una Natura che non è solo materna. Il nuovo continente si presenta come la mitica America, ma tale mito fin dall'inizio si incrina. Il memoriale presenta dalle prime pagine situazioni, immagini, simboli da sempre nella letteratura d'emigrazione. Autori in epoche e in lingue diverse hanno trattato temi inerenti all'esperienza migratoria, come farà ad esempio Filippo Salvatore in "Three Poems for Giovanni Caboto", dove descrive l'esperienza dell'emigrante con immagini che sono simili se non identiche a quelle di Moroni Parken: l'ignoto, le acque insicure, l'oceano, le difficoltà della traversata.

Nel raccontare la sua vita da pioniera in Muskoka, Moroni Parken ricorda gravi situazioni causate dalle inclementi condizioni atmosferiche (come la mancanza di provvigioni e di legna da ardere). Il realismo del suo racconto è a volte addolcito e mitigato dal suo tono idealistico che rende la sua rappresentazione quasi una mitologia dell'esperienza migratoria. Tuttavia, Muskoka non si trasforma in un Eden, l'idealizzazione di Madre Natura non può essere completa. Il suo racconto ricorda quanto fosse stato difficile sopravvivere an-

che in quel mondo quasi idilliaco, ma anche aspro e inospitale. Anche se con un realismo mitigato, le difficoltà descritte riescono a trasmettere la brutalità delle condizioni ambientali d'inverno, l'impreparazione a una vita pionieristica in quelle immense foreste.

Moroni Parken racconta con semplicità l'esperienza tipica dei primi coloni di origine britannica, il loro approccio all'impresa pionieristica, il loro contributo alla produzione dello spazio canadese. La preoccupazione e la consapevolezza dei rischi erano inevitabili emozioni della vita nei boschi e nei campi, ma non piegano la sua determinazione a riuscire a iniziare una vita nuova e stimolante. Quando descrive il suo primo arrivo in Muskoka, il suo atteggiamento di speranza raggiunge momenti di sincero entusiasmo per quella nuova vita: per lei, il Canada non è una terra completamente ostile, al contrario di Salvatore. Grazie anche alla presenza dei genitori e del fratello può vivere il graduale processo di adattamento ad una vita radicalmente diversa da quella italiana come qualcosa di simile a un «ritorno a casa» (13). Nel complesso la sua vita nel *bush* canadese è rappresentata come un'esperienza positiva, che anche nei momenti di disperazione ha qualcosa da insegnare a lei e alla sua famiglia, una vita rurale basata sul lavoro manuale nella foresta, che nobilita chi vi partecipa, senza le materie prime o i servizi di un ambiente urbano. Suscita ammirazione per il suo pragmatismo, il pensiero indipendente e la sua forte personalità.

È interessante anche notare la descrizione di America come la terra scoperta da Colombo ed esplorata da Raleigh e Drake (8). La sua percezione del Nuovo Mondo riflette le pratiche e l'ideologia dello spazio e la visione della Natura trasmesse in opere popolari della letteratura americana e inglese, tipiche del gusto del tempo. Nel primo capitolo, la narratrice ritiene opportuno fornire alcune brevi informazioni sulla storia del Canada e presenta le tribù 'indiane' che abitano la terra in passato come «gli Algonquins, gli Uroni e gli Irochesi, che abbiamo imparato a conoscere nei romanzi di Cooper» (15). Cita anche la violenta conquista da parte degli inglesi dell'Acadia: «Longfellow descrisse in modo commovente questo fatto nel suo bel poema *Evangelina*» (16). Più avanti nella sua descrizione del *bush* fa ancora riferimento agli 'Indiani': «finivo col sognare che si risvegliassero e venissero a noi le ombre dei morti Indiani, seppelliti nell'isola [...] che chiudeva la baia» (35). La descrizione della regione canadese di Muskoka è condizionata dalle sue letture, che sovrappongono a ciò che scopre per la prima volta pratiche e ideologie di appartenenza ad altri spazi e culture.

Ciò si riflette anche nella descrizione della vita dei coloni. Nel suo racconto i primi coloni mostrano qualità di notevole resistenza e spirito di adattamento alle condizioni più primitive e dure della vita nelle foreste ancora inesplorate. Lei stessa dà l'impressione di una donna molto forte che conduce la sua famiglia in questa incredibile avventura. I pionieri sono sempre presentati in una

luce positiva, uomini e donne che effettuano il loro duro lavoro in questa terra incolta, con senso di dignità e di civiltà. Non solo queste famiglie sono in grado di fare buon uso della loro educazione formale nel *Back-Woods* (senza quella brutalizzazione subita da lavoratori italiani privi del sostegno delle loro famiglie in aree isolate; Harney). Essi sono anche in grado di apprezzare questa nuova esperienza come un profondo arricchimento spirituale, unendo così la loro formazione e l'istruzione precedenti l'immigrazione a quella più pratica acquisita nella foresta canadese. Il memoriale presenta la sua vita in Muskoka con chiarezza e aderenza, ma nel descrivere i coloni, il *Wilderness* diventa sempre più una campagna bucolica. A parte i momenti nella sua storia, quando le gravi situazioni causate dalle dure condizioni atmosferiche sono descritte (come la mancanza di cibo e legna per riscaldarsi), il realismo del suo racconto è smorzato e addolcito da un tono idealistico che, anche se ben espresso e comprensibile, tuttavia fa della sua rappresentazione quasi una mitologia dell'esperienza immigrata. Tuttavia, Muskoka non si trasforma in un Eden: la sua esperienza ci mostra quanto sia stato difficile trovare un modo per sopravvivere anche in quel mondo idilliaco, ma difficile. Il realismo ammorbido con cui descrive queste difficoltà è comunque riuscito a trasmettere la brutalità dell'ambiente, la vita pionieristica in quelle foreste immense.

Come padre Francesco Giuseppe Bressani, il primo missionario gesuita a redigere un rapporto sullo stato della missione nella Nuova Francia in lingua italiana, Moroni Parken non descrive mai la natura come una forza del male, ma sempre come l'espressione edificante di Dio. Quel bellissimo ambiente naturale ha l'effetto di temperarla sia fisicamente che spiritualmente, purificarla da ogni tipo di sentimento spregevole. Inoltre, come padre Bressani, cerca di comprendere e conoscere il nuovo ambiente da un punto di vista scientifico, con numerose menzioni dettagliate sulla flora e sulla fauna. Descrive il paesaggio naturale che la circondava come una creazione divina, dove la vita riacquista il suo vero significato e gli esseri umani ritornano ad una forma di pura esistenza comunitaria, libera dalla corruzione della società europea più sviluppata. Il *Wilderness* canadese ha un effetto rivitalizzante su di lei e la natura è edificante come è potente nel creare un senso di intimità con Dio in tale silenzio e solitudine. Se Moroni Parken, come Bressani, immagina la natura come una creazione divina, la vita nel *bush* genera un senso di solitudine e di isolamento (35). Sappiamo come il motivo di isolamento e di sopravvivenza sia comune nella letteratura canadese (Moodie), influenzato come è dall'ambiente naturale, ma trova anche un significato più profondo in sentimenti di estraneità e di alienazione.

Scritti come quello di Moroni Parken offrono la compresenza di spazi, culture e periodi diversi, che si sovrappongono e fondono nella rappresentazione dell'esperienza dei primi pionieri in Canada.



### Bibliografia citata

- Atwood, Margaret. *Survival. A Thematic Guide to Canadian Literature*. Toronto: Anansi. 1972.
- Beavan, F. [Emily Elisabeth] Mrs. *Sketches and Tales Illustrative of Life in the Backwoods of New Brunswick, North America, gleaned from actual observation and experience during a residence of seven years in that interesting colony*. London: George Routledge. 1845.
- Buss, Helen. "Women and the Garrison Mentality. Pioneer Women Autobiographers and their Relation to the Land". Lorraine McMullen (ed.). *Re(dis)covering our Foremothers. Nineteenth-Century Canadian Women Writers*. University of Ottawa. 1990: 123-136.
- Bressani, Francesco Giuseppe. *Breve relatione d'alcune missioni dei Padri de la Compagnia di Gesù nella Nuova Francia*. Macerata: Heredi d'Agostino Grisei. 1653. Italian-English edition in Reuben Gold Thwaites (ed.). *The Jesuit Relations and Allied Documents. Travels and Explorations of the Jesuit Missionaries in New France (1610-1791)*. Vols. 38-40. Cleveland, Ohio: Burrows. 1896-1891.
- Burlend, Rebecca. *A True Picture of Emigration or Fourteen Years in the Interior of North America: being a full and partial account of the various difficulties and ultimate success of an English family who emigrated from Barwick-in-Elmet near Leeds in the year 1831*. Leeds, London: G. Berger, D. Green. 1848.
- Canova, Nicolas. "Music in French Geography as a Space Marker and Place Maker". *Social & Cultural Geography*, 14 (2013), 8: 861-867.
- Carrarini, Rita e Giordano, Michele (eds.). *Bibliografia dei periodici femminili lombardi. 1786-1945*. Per conto di Istituto Lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia. Milano: Editrice bibliografica. 1993.
- Coppleston, Edward Mrs. *Canada: Why We Live in It, and Why We Like It*. London: Parker, Son and Bourn. 1861.
- Findlay, Mary Lynn. *Lures and Legends of Lake of Bays*. Bracebridge, Ontario: Herald-Gazette. 1973.
- Frye, Northrop. "Conclusion". Carl F. Klinck (ed.). *Literary History of Canada*. Toronto: University of Toronto. 1965: 821-849.
- Gänzl, Kurt. *Victorian Vocalists*. London and New York: Routledge. 2017.
- Gerson, Carole. "Anthologies and the Canon of Early Canadian Women Writers". Lorraine McMullen (ed.). *Re(dis)covering Our Foremothers, Nineteenth Century Canadian Women Writers*. Ottawa, London: University of Ottawa. 1989: 55-76.
- Gikandi, Simon. *Maps of Englishness, Writing Identity in the Culture of Colonialism*. New York: Columbia University. 1996.
- Greenslade, Michael W. *Catholic Staffordshire 1500-1850*. Leominster, UK: Gracewing. 2006.
- Hamilton, W[illiam] E[dwin]. "Muskoka and Parry Sound Districts". *Guide Book and Atlas of Muskoka and Parry Sound Districts. Maps by John Rogers. Sketches by Seymour Penson*. Toronto: Page. 1879: 1-43.
- Harney, Robert F. "Men without Women: Italian Migrants in Canada, 1885-1930". *Canadian Ethnic Studies = Etudes Ethniques au Canada*, 11 (1979), 1: 29-47.
- Heehs, Peter. *Writing the Self. Diaries, Memoirs, and the History of the Self*. New York: Bloomsbury. 2013.
- Hutcheon, Linda. *The Canadian Postmodern*. Toronto: Oxford. 1988.
- Iacovetta, Franca. "Ethnic Intruders and Hardworking Exotics". *Such Hardworking People. Italian Immigrants in Postwar Toronto*. Montreal & Kingston: McGill-Queen's University. 1993: 103-123.
- Kadar, Marlene (ed.). *Essays on Life Writing: From Genre to Critical Practice*. Toronto: University of Toronto. 2014.

- Lefebvre, Henri. *The Production of Space*. Trad. Donald Nicholson-Smith. Malden, MA: Blackwell. 1991. Ed. or.: *La production de l'espace*. Parigi: Anthropos, 1974, 1984.
- Le Jeune, Françoise. *The Feminine Experience in the Margins of the British Empire. How Canada is Described in the Writings of Nineteenth-Century Canadian Women*. Lewinston: Edwin Mellen. 2012.
- Manzanas, Ana M<sup>a</sup> and Jesús Benito (eds.). "Introduction". *Cities, Borders and Spaces in Intercultural American Literature and Film*. New York: Routledge. 2011: 1-12.
- Moodie, Susanna. *Roughing it in the Bush*. London: Richard Bentley. 1852.
- . *Life in the Clearings versus the Bush*. London: Richard Bentley. 1853.
- Moroni Parken, Anna. "Emigranti". *Rivista per le signorine*. Ed. Sofia Bisi Albini. 3, 3: 93-98. 4: 130-134. 5: 172-176. 6: 213-218. 7: 248-254. 8: 293-296. 9: 336-342. 11: 418-422. 14: 560-563. 15: 609-14. 16: 622-628. 17: 684-688. 21: 861-869. 23: 938-941. 1896.
- . *Emigranti*. Milano: Biblioteca Azzurra della Rivista per le Signorine. 1896.
- . *Emigranti. Quattro anni al Canada*. Milano: Solmi. 1907.
- MacGregor, Roy. "Foreword". Thomas Osborne. *Reluctant Pioneer. How I survived Five Years in the Canadian Bush*. Toronto: Dundurn. 2013: 9-12.
- Letters from Muskoka, by an Emigrant Lady*. London: Richard Bentley. 1878.
- Roberson, Susan. "Geographies of the Self in Nineteenth-Century Women's Travel Writing". *American Literary Geographies. Spatial Practice and Cultural Production 1500-1900*. Newark: University of Delaware. 2007: 281-295.
- Salvatore, Filippo. "Three Poems for Giovanni Caboto". Pier Giorgio Di Cicco (ed.). *Roman Candles. An Anthology of Poets by Seventeen Italo-Canadian Poets*. Toronto: Hounslow. 1978: 13-14.
- Stellin, Monica. *Bridging the Ocean. Italian Literature of Migration to Canada*. Udine: Forum. 2006.
- . "Per una letteratura senza confini". *Quaderni d'italianistica*, XXVII (2006), 2: 173-175.
- Sturino, Franc. "Italians". *Encyclopedia of Canada's Peoples*. Ed. Paul R. Magocsi. Toronto: Multicultural History Society of Ontario and University of Toronto. 1999: 787-832.
- Tuan, Yi-Fu. *Space and Place. The Perspective of Experience*. Minneapolis: University of Minnesota. 1977.
- Traill, Catharine Parr. *The Backwoods of Canada*. London: Charles Knight. 1836.
- . *Canadian Crusoes, A Tale of the Rice Lake Plains*. London: Hall and Virtue. 1852.
- . *The Female Emigrant's Guide and Hints on Canadian Housekeeping*. London: Charles Knight. 1854.
- Wodlinger, Michael. "Muskoka's Pioneers". *Pioneer Muskoka. Notes on the History of Muskoka District as presented by Guest Speakers on behalf of Georgian College (Barrie) in Bracebridge*. Gravenhurst, Huntsville. October and November 1974. Parry Sound, ON: Algonquin Regional Library System. 1975: 1-8.
- Zucchi, John E. *Italians in Toronto. Development of a National Identity*. Kingston and Montreal: McGill-Queen University. 1988.